

De cultu feminarum II, 1 L'ornamento delle donne

Anche il secondo libro del *De cultu feminarum*, in cui Tertulliano esorta le donne a essere caste e pudiche invece di occuparsi della loro bellezza ed eleganza, si apre con un'apostrofe piena di benevolenza alle cristiane, chiamate *conservae et sorores meae*, "mie compagne di schiavitù e mie sorelle": questa volta, per giustificare l'invito alla temperanza che sta per rivolgere ad esse, l'autore accomuna se stesso alle donne in quanto, nella prospettiva della salvezza, la pudicizia è fondamentale sia per le donne che per gli uomini.

(1) Serve del dio vivo, mie compagne di servitù e mie sorelle, secondo il diritto di considerarmi vostro compagno, ultimo fra tutti, grazie al diritto di fraternità e di comune servizio oso rivolgermi queste parole, non per affettazione ma per affetto, da avvocato nella causa della vostra salvezza.

La salvezza che, non solo per le donne ma anche per gli uomini, consiste soprattutto nel mostrare la propria pudicizia. Essendo noi tutti tempio di Dio, avendo introdotto in noi e consacrato lo Spirito Santo, custode e sacerdotessa di questo tempio è proprio la pudicizia, che non consente di introdurrevi niente di immondo o di profano, perché Dio che lo abita non abbandoni, offeso, la sede contaminata.

(2) Tuttavia adesso non parlerò della pudicizia, giacché a prescriverla e ad esigerla bastano i precetti divini, che ci pressano da ogni parte, bensì di cose che la riguardano, cioè del vostro portamento. La maggior parte di voi – che Dio mi consenta di riprendervi in questo, io che merito di essere ripreso in tutto – o semplicemente ignorando o audacemente dissimulando si comporta come se la pudicizia consistesse esclusivamente nell'integrità della carne e nell'evitare lo stupro, e che non ci sia bisogno di nessun elemento esterno, intendo il sistema dell'abbigliamento e degli ornamenti. Ma invece perseverano a occuparsi come prima della bellezza e dell'eleganza, portando in giro la stessa superficie delle donne pagane, a cui manca la cognizione della vera pudicizia, perché non vi è nulla di vero in chi non conosce Dio, difensore e maestro di verità. (3) Se si può parlare di pudicizia tra le donne pagane, è tanto imperfetta e confusa che, pur in una qualche fermezza d'animo, si dissolve nella licenziosità dell'abito, per la perversità delle donne che desiderano una consolazione per ciò che rinunciano a compiere. E infine quante ve ne sono che non desiderino almeno di piacere agli estranei e che per questo rinuncino a dipingersi per poi negarsi al desiderio altrui? Benché alla pudicizia pagana non sia usuale peccare, però vogliono, o almeno non vogliono, ma senza negarsi completamente. Non c'è da meravigliarsi: tutto ciò che non viene da Dio è perverso. (4) Ci pensino quelle che, non possedendo il bene intero, quello che possiedono lo mescolano facilmente col male. Voi dovete distinguervi da loro come in tutto il resto anche nel portamento, perché dovete essere perfette come il padre vostro che è nei cieli.